



*chi riesce a ridonare ad un bambino la sanità,
l'integrità, la serenità della vita
non è meno padre e madre di colui che,
alla stessa vita, lo ha chiamato la prima volta.*
(don C. Gnocchi)

Nella impegnativa ricerca di un senso per quell'inaccettato dolore incolpevole che è la sofferenza dei bambini, si proponeva di cambiare prospettiva passando dalla ricerca della risposta che non c'è alla ricerca di un qualche contributo pratico che permettesse, a chi può, a chi vuole, di agire – menare le mani come si diceva allora – sotto la guida della ragione della mente e della compassione del cuore. Si tratta solo di accettare i nostri limiti, consapevoli che, alla fine, tutto quello che ci è permesso fare è cercare di aggiustarle certe vite, perché siano meno ingiuste. Insomma: facciamoci una ragione del fatto che, quale sottoprodotto del percorso evolutivo biologico, quella piaga c'è e che non abbiamo il potere di eliminarla ma, nello stesso tempo, teniamo in buon conto che, grazie ai frutti della evoluzione culturale, possiamo certamente contrastarla.

Sfruttando come piace a noi (perlomeno a me) la teoria per ricercare la migliore pratica ecco che allora, nell'ambito dei progetti

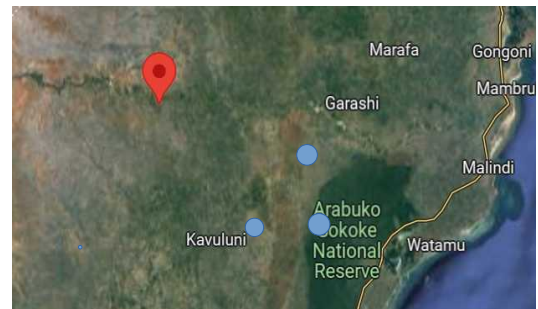
- **Outreaches & Home Visits**
- **Livelihood Support for Families**
- **Revolvig Fund**

che di disabilità di bambini si occupano, abbiamo aperto una nuova stazione (e 4!) nella Shakahola Forest e, precisamente, nel villaggio di Bofu (in mappa la sua posizione e quella delle tre stazioni già attive nei villaggi di Baolala, Jilore e Kakoneni). Difficile vivere lì: molto isolata rispetto a Malindi (nostro riferimento, in quanto sede del S. Francis) la zona è estremamente povera e, come sempre accade in questi casi, culturalmente molto arretrata. Cos'altro, se non questo, avrebbe potuto generare una assurda vicenda di culto quale quella che ha portato alla morte volontaria, **per fame**, di non meno di 300 seguaci della Good News International Church? Succede quando quel sottoprodotto della commistione tra povertà ed ignoranza estreme che è la credulità ti porta ad aver fiducia in un carismatico furfante che, previa consegna dei tuoi miseri beni materiali, ti convince ad un digiuno ad oltranza con l'obbiettivo di ripulire il corpo ed arrivare così, nientepopodimenoche, a "vedere Gesù".

In zona è presente un dispensario, ma non può essere utilizzato come base per prestare le necessarie cure ai bambini che assistiamo: troppo lontano dal villaggio per le possibilità dei residenti e troppo... beh la foto qui accanto che lo ritrae lo spiega meglio di qualsiasi parola. Fortunatamente ci è stato concesso l'utilizzo della vicina chiesa che, però, priva come è di pavimento, mal si adatta alle attività a terra.

Stiamo quindi valutando l'acquisto di una tenda da utilizzare nel caso non riuscissimo a trovare uno spazio più consono alle necessità. Intanto abbiamo acquistato due lettini.

Come è chiaro le condizioni economiche dei residenti di Bofu sono di mera sussistenza, con le principali fonti di sostentamento costituite dalla vendita di carbone di legna e dall'allevamento di capre per il latte. L'isolamento conseguente l'essere circondati dalla foresta, la distanza dai pur minimali servizi medici (12



Km, e nessun mezzo di trasporto) e le distorte credenze religiose fanno sì che il numero di bambini disabili sia particolarmente elevato. Non bastasse, c'è da rilevare che lo stigma della disabilità è particolarmente forte, alimentato come è dalla credenza che la causa della stessa sia da ricercarsi in cose quali la stregoneria e le maledizioni. Per assurdo che possa sembrarci, prima di stupirci, inquadrando la cosa nel contesto che ha generato la vicenda della Good News International Church descritta sopra.

Ecco quindi che, se importante è il compito dei fisioterapisti nei confronti dei corpi dei bambini disabili del villaggio, altrettanto importante può esserlo quello delle assistenti sociali nei confronti delle menti dei suoi abitanti adulti. Il problema non si esaurisce infatti con la necessità di cure fisiche richiedendo, per limitare il pericolo di un suo perpetuarsi, l'instaurarsi di un clima favorevole, nelle famiglie e nel villaggio, promuovendo la consapevolezza del problema della disabilità e la riduzione di quell'associato stigma che può degenerare in azioni quali l'abbandono dei bambini nella foresta o il loro confinamento in capanna. Arrivare a simili risultati di carattere squisitamente culturale, richiede ovviamente che le pance non siano perennemente vuote; di qui la necessità di offrire, a complemento, un supporto economico alle famiglie indigenti favorendo l'implementazione di attività generatrici di reddito.

Al momento i fisioterapisti hanno preso in carico 7 bambini. Probabile, comunque, che presto aumenteranno visto che, come insegna l'esperienza degli altri villaggi serviti, le parallele attività di sensibilizzazione stanano, nel tempo, i genitori più restii a mettere in piazza la disabilità dei propri figli.

Ci faremo poi carico di altri 3 bambini con problemi intellettivi e di udito: stiamo istruendo i genitori su come seguirli a casa (leggi: capanna) e, nel contempo, valutando la possibilità di introdurli in una primary school per sordi di Malindi. Tra questi ultimi tre bambini c'è un caso di labbro leporino che stiamo cercando di far correggere chirurgicamente.



lo scorso mese, le assistenti sociali hanno organizzato un primo corso di formazione in cui discutere di assistenza domiciliare, di salvaguardia e protezione dei diritti dei bambini con bisogni speciali e di gestione dello stigma e del burnout. Due le cose che vale la pena far presente: la prima è che, nella erogazione del corso, il nostro personale è stato coadiuvato dal responsabile della protezione dei bambini della Malindi Rescue Home (emanazione della diocesi cattolica di Malindi); la seconda è che, oltre ai genitori dei bambini disabili, il corso è stato seguito dai leader del villaggio, da insegnanti della scuola primaria di Bofu e dal pastore della chiesa che ci ospita.

I risultati sono incoraggianti visto che abbiamo potuto rilevare una buona risposta collaborativa da parte dei genitori e aspettative molto alte da parte degli altri abitanti del villaggio. Avendo poi avuto modo di valutare i bisogni delle famiglie siamo confidenti di riuscire ad organizzare un efficace piano per assicurare il sostentamento delle stesse e per la creazione di un gruppo di risparmio e prestito. Vedremo.

